

# 1<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO MARCO 13,33-37

## **Sulla vigilanza**

### **Noi veglieremo**

*Nella notte, o Dio, noi veglieremo  
con le lampade, vestiti a festa,  
presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore  
improvvisa giungerà la sua voce  
quando Lui verrà, sarete pronti  
e vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita  
dove tutto sarà giovane in eterno  
quando lui verrà, sarete pronti  
e vi chiamerà amici per sempre.

### **Il senso dell'anno liturgico**

*La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza. (SC 102).*

Le parole della costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" sulla liturgia sono assai chiare e gettano un fascio di luce sul senso **dell'anno liturgico**. Esso costituisce per così dire la **"spina dorsale" della vita di ogni comunità cristiana, anche della più piccola e "povera"**. Per questo, valorizzare l'anno liturgico, e in esso specialmente i cosiddetti "tempi forti" è compito tra i più importanti della Chiesa e, nello stesso tempo, dono prezioso.

"Ci vogliono i segni", scriveva A. de Saint Exupéry ne "Il piccolo principe". L'uomo è un essere in relazione e ha bisogno di segni per comunicare. La liturgia, azione sinergica di Dio e dell'uomo che si colloca proprio sul piano dei "segni", è uno dei doni più grandi che come cristiani abbiamo per relazionarci con Dio e tra noi. Per

questo l'anno liturgico è il filo conduttore della vita della Chiesa. Ogni anno, nel susseguirsi di tempo ordinario e di tempi "forti" si snoda il cammino della comunità cristiana e ci viene comunicata quella Grazia che ha riempito la storia dell'uomo facendola diventare storia di salvezza e ha trasformato il kronos in kairos.

### ***Il tempo liturgico dell'Avvento***

L'Avvento è la celebrazione di Dio che scende in mezzo a noi che «squarcia i cieli». Come il Signore è venuto nella carne duemila anni fa, così ritornerà alla fine dei tempi. L'Avvento celebra entrambi questi due misteri di Cristo e immerge la comunità cristiana in essi.

L'Avvento tuttavia non è in primo luogo un tempo penitenziale nella prospettiva del ritorno del Signore per il giudizio, bensì celebrazione dell'Incarnazione, e solo a partire da ciò, attesa anche della parusia (apparizione finale). La celebrazione della nascita di Gesù ci prepara all'incontro definitivo con lui. La prima venuta di Cristo inizia ciò che la seconda e definitiva venuta compirà. La compresenza di questi due aspetti del mistero di Cristo spiega come nei testi le due venute si intreccino e si sovrappongano. D'altra parte, in ogni celebrazione, che è storica ed escatologica insieme, emerge la globalità del mistero pasquale che, iniziato con l'Incarnazione, troverà il suo compimento nella parusia.

***Il cristiano in questo tempo di grazia è chiamato perciò ad essere desto e vigilante; la fede è attenzione, è sorpresa, è stato di tensione. Ma è soprattutto la gioiosa certezza di essere seguiti con amore da un Dio che si muove per primo e che non abbandona l'uomo al suo destino.*** L'Avvento è un tempo di attesa, speranza. È una metafora della vita cristiana come movimento, ricerca, un'occasione che il Signore ci dona, un appello a superare il ristagno, l'indifferenza, la freddezza, la pigrizia, la noia.

Siamo chiamati, quindi, come discepoli di Cristo, a vivere questo tempo come tempo di grazia, occasione per fare un salto nella fede. Si suggerisce di accostarsi al sacramento della confessione per iniziare tale periodo in grazia di Dio. Si invita alla vigilanza soprattutto prendendo alcuni impegni nella preghiera personale come pure suggerendo alcuni impegni concreti nel campo della carità.

L'Avvento è anche attraversato da un'altra dimensione: la gioia. Essa deve pervadere questo tempo e sarà ben evidenziata durante la terza domenica. Tale gioia deve tradursi nella vita concreta; essa scaturisce solamente da una percezione viva della presenza di Cristo, Signore del tempo: ecco dunque l'importanza di riscoprire la liturgia delle ore. Nell'ultima settimana si consiglia di meditare le antiche antifone al Magnificat, che ben ci predispongono a celebrare il Natale imminente.

### **Orazione iniziale:**

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## 1. LECTIO

**Lettura: Marco 13,33-37**

*<sup>33</sup>Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. <sup>34</sup>È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. <sup>35</sup>Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o a canto del gallo o al mattino; <sup>36</sup>fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. <sup>37</sup>Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!*

**Momenti di silenzio:** perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## 2. MEDITATIO

### a) Chiave di lettura:

"Vegliate!" Questa è la parola chiave nel breve brano che la Chiesa riserva per la liturgia della prima domenica di Avvento. Vegliare, stare attenti, aspettare il padrone di casa che deve ritornare, non addormentarsi. È questo che viene richiesto da Gesù al cristiano. Questi quattro versetti del vangelo di San Marco fanno parte del discorso escatologico del capitolo tredici. Questo capitolo ci parla della rovina del Tempio e della città di Gerusalemme. Gesù prende spunto da una osservazione che gli fa un discepolo: "Maestro, guarda che pietre e che costruzione!" (Mc 13, 1). Gesù, perciò, chiarisce le idee: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" (Mc 13, 2). Il Tempio, segno tangibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo eletto, Gerusalemme "la città salda e compatta" dove "salgono insieme le tribù del Signore, per lodare il nome del Signore" (Sal 122,4), tutto questo, segno sicuro della promessa fatta a Davide, segno dell'alleanza, tutto questo andrà in rovina ... è solo un segno di qualcosa altro che verrà in futuro. I discepoli incuriositi chiedono al Signore seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio: "Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?" (Mc 13,4). A questa domanda, rifacendosi allo stile apocalittico giudaico ispirato dal profeta Daniele, Gesù si limita solo ad annunciare i segni premonitori (falsi cristi e falsi profeti che con inganno annunzieranno la venuta imminente del tempo, persecuzioni, segni nelle potenze del cielo. (cfr.: Mc 13, 5-32), "quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre" (Mc 13, 32).

Da questo si capisce l'importanza dell'attesa vigilante e attenta ai segni dei tempi che ci aiutano ad accogliere la venuta del "padrone di casa" (Mc 13, 35). Quando verrà lui, tutto sparirà, "il potere dei servi" (Mc 13, 34) anche i segni che ci aiutano a ricordarci della sua benevolenza (tempio, Gerusalemme, casa). I "servi"

e "il portiere" (Mc 13, 34) all'arrivo del padrone non badano più ai segni, ma si compiacciono nel padrone stesso: "Ecco lo Sposo andategli incontro" (Mt 25, 6 + Mc 2, 19-20).

Gesù spesso chiedeva ai suoi di vegliare. Nell'orto degli Ulivi, il giovedì sera, prima della passione, il Signore dice a Pietro, Giacomo e Giovanni: "restate qui e vegliate con me" (Mc 14, 34; Mt 26, 38) La veglia ci aiuta a non cadere in tentazione (Mt 26,41) ma a rimanere svegli. Nell'orto degli ulivi i discepoli dormono perché la carne è debole anche se lo spirito è pronto (Mc 14, 38). Chi si addormenta va in rovina, come Sansone che si era lasciato farsi addormentare, perdendo così la sua forza, dono del Signore (Gdc 16, 19). Bisogna sempre stare svegli e non addormentarsi, ma vegliare e pregare per non essere ingannati, avviandosi così alla propria perdizione (Mc 13, 22 + Gv 1, 6). Perciò "svègliati, o tu che dormi, dèstati dai morti, e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14).

#### **b) Domande per orientare la meditazione e attualizzazione:**

- Che significato ha per te la veglia?
- Il Signore predice la rovina del tempio e della città di Gerusalemme, vanto del popolo eletto, simboli della presenza di Dio. Perché Gesù predice la loro rovina?
- Il tempio e la città santa erano delle forme concrete dell'alleanza tra Dio e il popolo. Ma questi sono passati alla rovina. Quali sono le nostre forme concrete dell'alleanza? Pensi che faranno la stessa fine?
- Gesù, ci chiama a trascendere le forme e di attaccarci a lui. Quali cose, forme, segni, credi che il Signore ti chiede di superare per attaccarti di più a lui?
  - Sei addormentato? In che cosa?
  - Vivi sempre in attesa del Signore che viene? L'Avvento è una occasione per te, perché ti ricordi l'elemento di attesa nella vita cristiana?

### **3. ORATIO**

#### **a) Salmo 96**

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore da tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,  
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

#### **b) Orazione Finale**

O Dio Padre, ti rendiamo grazie, per il tuo Figlio Gesù Cristo che è venuto nel mondo per sollevarci e metterci sul giusto cammino. Quando risvegli nei nostri cuori la sete

alla preghiera e alla carità, tu ci prepari all'aurora di quel nuovo giorno quando la nostra gloria verrà manifestata insieme a tutti i santi nella presenza del Figlio del Uomo.

#### **4. CONTEMPLATIO**

La contemplazione è il saper aderire col cuore e la mente al Signore che con la sua Parola ci trasforma in persone nuove che compiono sempre il suo volere. "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica." (Gv 13, 17)

## APPENDICE

*"Non sta a noi conoscere i tempi che il Padre ha riserbato in suo potere" (Atti 1,7). Non giova alla nostra salvezza conoscere il giorno del giudizio. Vegliate dunque, perché non sapete quando venga il padrone di casa. (S. Girolamo)*

*L'uomo che è partito per un viaggio e ha lasciato la sua casa, non v'è dubbio che sia il Cristo, il quale, ascendendo vittorioso al Padre dopo la risurrezione, ha abbandonato col suo corpo la Chiesa, che tuttavia mai è abbandonata dalla sua divina presenza poiché egli rimane in lei "per tutti i giorni fino alla fine dei secoli". Non solo ai discepoli, ma a tutti dice di vegliare. Veglia chi tiene gli occhi aperti dello spirito per guardare la vera luce; veglia chi conserva bene operando ciò in cui crede; veglia chi respinge via da sé le tenebre del torpore e della negligenza. (Beda il venerabile)*

*Anche se il giorno della fine comune non fosse così prossimo, il giorno della morte di ciascuno di noi, vecchi e giovani, è sempre alle porte. In quel momento [viene per noi il padrone di casa] non sarà più possibile andare a comperare l'olio per accendere le lampade. (Giovanni Crisostomo)*

*L'invocazione che sale dalla notte dei tempi è ancor oggi la nostra: "Se tu strappassi i cieli e scendessi" (Is 63,19b). Accogliamo l'appello insistente a vegliare, perché "non sapete quando verrà il momento" (Mc 13,33); accogliamo la certezza che nulla mancherà a chi attende il Signore: "Egli vi confermerà fino alla fine" (1 Cor 1,8).*

*Vivere nella speranza, il cuore aperto a colui che viene, vegliare nella pazienza fino al ritorno del Signore, ministri di vigilanza per il mondo: i cristiani sono uomini dell'aurora.*

*Molti oggi avvertono i fiocchi bagliori di apocalissi imminenti. Eppure, nella natura e nel cosmo vi sono profondità e dimensioni ancora inesplorate, forze che attendono di essere liberate, disciplinate, al fine di guarire, risanare, far crescere la vita! Vi sono ancora una infinità di colori sconosciuti, di forme, di profumi e suoni da generare! La creazione che attende non è l'immagine della condizione reale dell'umanità e di ciascuno di noi? Tutto questo può non sembrare evidente, può parere troppo ottimista. Gli uomini non sono forse divisi in due campi opposti? Lo scontro attraversa i secoli, le confessioni, le province politiche e ideologiche. "Due amori hanno costruito due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé" (sant'Agostino) . Sufficienza fondata sull'egoismo e sul possesso, rifiuto dell'attesa e dell'obbedienza da una parte, dimenticanza di sé, ardente desiderio di ricevere la vita dalle mani di un Altro, apertura a uno più grande di sé, al dono e alla condivisione dall'altra. Ma, una volta liberato dal suo bisogno di affermarsi e di illudersi su di sé, nell'attesa confusa di una vita migliore, nel desiderio di respingere il torpore della morte, le paralisi dell'angoscia e delle psicosi, la sclerosi delle ossessioni di ogni genere, ogni uomo non è più autenticamente se stesso? È possibile? È vero che si può ancor oggi vivere nella speranza di una salvezza, quando tanti sogni si rivelano chimere, tante nobili ambizioni devono ridurre le proprie pretese, fors'anche rinunciarvi con la morte nel cuore? È più che mai urgente sperare, afferma l'evangelo.*

*Vivere in stato di Avvento significa portare dentro di sé la speranza di un frutto concepito da un Altro e sul quale si riversano i motivi della nostra speranza. E allora si può anche assediare con i nostri perché quel Dio che si dichiara nostro Padre e nostro Redentore, pur lasciando apparentemente il suo popolo nell'angoscia (cfr Is 63,17-64,7). Tali domande non hanno nulla di blasfemo, non mettono in discussione la capacità divina di strappare sempre più i cieli e di far crescere nel nostro mondo i nascenti bagliori di cieli nuovi e terra nuova dove abiterà la giustizia. Di notte è bello credere alla luce.*

*Interrogato sulla propria venuta Gesù raccomandava al suoi una sola cosa: "Vegliate" (Mc 13,33.34.35.36). L'insistenza è grande. E d'altronde che altro fare dal momento che nessuno, neppure il Figlio dell'uomo (cfr Mt 13,32), conosce l'ora di questa venuta? Occorre ricordarlo ai delusi del cristianesimo che vanno a cercare nelle sette le ragioni per vivere in stato di attesa a differenza del mondo, intorpidito dalle sue fallaci sicurezze, ma ciascuno deve continuamente convincersi della propria condizione di homo viator, di viandante, chiamato a un costante pellegrinaggio, mosso dallo Spirito che geme nel profondo della natura e del cosmo. Bisogna imparare l'ascesi della veglia, quella vigilanza attiva che non è fuga in avanti, ma atteggiamento onesto, coraggioso, creativo di chi aspira ad aprire la propria vita all'infinito di Dio.*

*Vegliare rappresenta la più alta attività del cuore e delle umane energie mobilitate per scongiurare le forze malvagie che ostacolano nel mondo .la comparsa dell'alba. Vegliare nella preghiera è la pienezza dell'attenzione accordata a Dio e agli altri. **Ma bisogna vegliare "con me", raccomanda Gesù al Getsemani, con colui che è già venuto, ma che ritornerà a sera o a mezzanotte, al canto del gallo o al mattino** (cfr Mc 13,35), queste quattro veglie della notte di questo tempo in cui imperversa la tentazione di cedere alla sonnolenza o alla noia. "Restare" con il Signore che prega (cfr Mc 14,32), perché Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo, diceva Pascal, e in quell'ora non si può dormire. Vegliare con lui al cuore del torpore generale, consapevoli del pericolo a cui ci esponiamo se non restiamo vigilanti; e a causa sua, il primo nato tra i morti. Così la grande veglia dell' Avvento annuncia già quella di Pasqua e l'aurora radiosa dei tempi nuovi. (**Un monaco benedettino**, Jours du Seigneur, Année liturgique 1, pp.60-61).*

### **(padre Ermes Ronchi) Avvento, l'attesa che apre all'amore**

*Avvento è il tempo dell'attesa. Il profeta Isaia apre le pagine di questi giorni come un maestro dell'attesa e del desiderio.*

*Si attende non per una mancanza, ma per una pienezza, una sovrabbondanza. Come fa ogni donna incinta, quando l'attesa non è assenza, ma evento di completezza e di totalità, esperienza amorosa dell'essere uno e dell'essere due al tempo stesso. Il mio avvento è come di donna «in attesa», quando la segreta esultanza del corpo e del cuore deriva da qualcosa che urge e gonfia come un vento misterioso la vela della vita. Attendere con tutto me stesso significa desiderare, «attendere è amare» (Simone Weil). Così io attendo un Signore che già vive e ama in me; ogni persona attende un uomo e un Dio che già sono dentro di lei, ma che hanno sempre da nascere; l'umanità intera porta il Verbo, è gravida di un progetto,*

*custodisce il sogno di tutta la potenzialità dell'umano, l'attesa di mille realizzazioni possibili, porta in sé l'uomo che verrà. Attendere allora, equivale a vivere. Ma a vivere d'altri. Un doppio rischio incombe su di noi: il «cuore indurito», secondo Isaia (perché lasci che si indurisca il nostro cuore?), e quella che Gesù chiama «una vita addormentata» (vegliate, vegilate, state attenti ... che non vi trovi addormentati). Qualcuno ha definito la durezza del cuore e la vita addormentata come «il furto dell'anima» nel nostro contesto culturale. Il furto della profondità, dell'attenzione, il vivere senza mistero, il furto del cuore tenero: è un tempo senza pietà, ci siamo negati al suo abbraccio e siamo avvizziti come foglie. Scrive un poeta: Io vivere vorrei / addormentato / entro il dolce / rumore della vita (Sandro Penna).*

*Io no, voglio vivere vigile a tutto ciò che sale dalla terra o scende, vegliando su tutti gli avventi del mondo: sulle cose che nascono, sulla notte che finisce, sui primi passi della luce, custodendo germogli, e la loro musica interiore. Vivere attenti è il nome dell'avvento. Vivere attese e attenzioni, due parole che derivano dalla medesima radice: tendere verso qualcosa, il muoversi del corpo e del cuore verso Qualcuno che già muove verso di te. Vivere attenti agli altri, ai loro silenzi, alle loro lacrime e alla profezia; in ascolto dei minimi movimenti che avvengono nella porzione di realtà in cui vivo, e dei grandi sommovimenti della storia. Attento alla Vita che urge, tante volte tradita, ma ogni volta rinata.*